

CRASH!

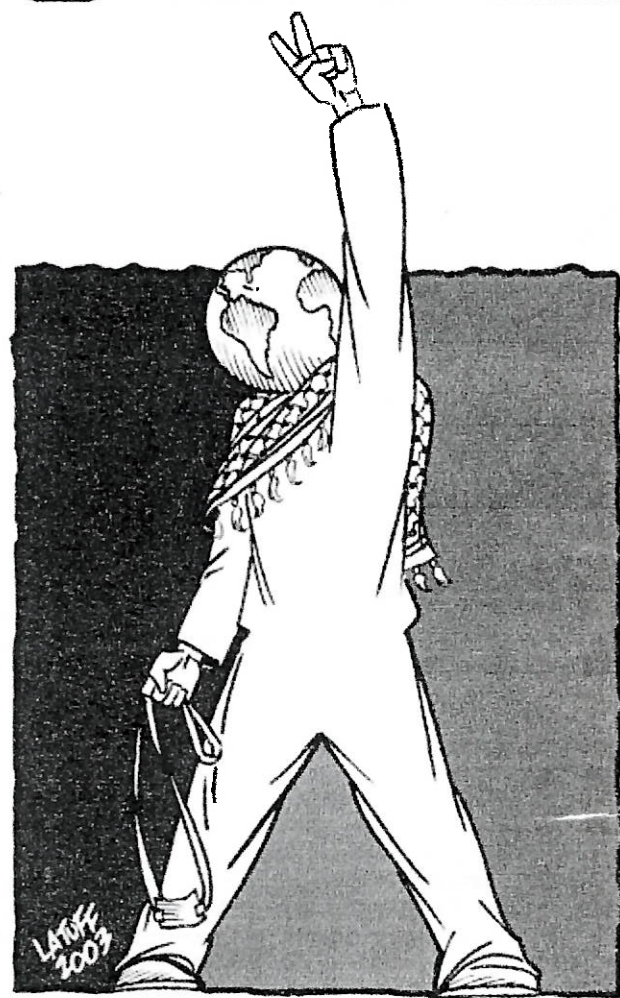
LA GUERRA IN CASA!

Il 17 Febbraio saremo a Vicenza per dire no all'ampliamento della base Dal Molin. Raccogliamo in questo le sollecitazioni delle comunità locali che in questi mesi hanno saputo riappropriarsi delle strade e delle piazze per denunciare e contrastare l'impatto devastante che questo progetto avrebbe sul territorio vicentino. In questo riconosciamo la saldatura con le lotte vittoriose della Val di Susa e di Scanzano Ionico.

La retorica dell'impegno umanitario e la partecipazione alle dinamiche imperialiste di occupazione militare e spartizione economica ritornano oggi, ed in maniera quanto mai vistosa e nel loro volto più becero, ai nostri territori. Una "Enduring Freedom" che lascia spazio soltanto ad una "Permanente Guerra" e che non può più essere percepita come distante, ma che passa anzi dalla militarizzazione della città di Vicenza, destinata ad essere satellite di un enorme agglomerato militare, capace di dettare a tutti gli abitanti i propri estranei tempi, i propri spazi, le proprie "belliche necessità".

Di fronte ad un Governo Prodi suddito, ed incurante dell'opinione e della resistenza della comunità locale all'invasione militare che si tenta di mettere in atto col progetto di ampliamento della base Dal Molin, la priorità va all'affermazione che tutte le missioni militari italiane all'estero, con o senza ONU, debbano cessare. Non di certo un problema esclusivamente urbanistico, come il Governo ha tentato malamente più volte di indicare, ma un problema di reale asservimento ad esigenze in palese contraddizione con quelle delle popolazioni locali. L'obiettivo è e rimane quello del fermare questo progetto, impedendo che il Governo possa giocare sul piano di un baratto che vede come posta in gioco rifinanziamenti alle missioni in Iraq, Afghanistan e Libano così come la risoluzione di controversie giuridiche internazionali.

E così alla costruzione di fantomatici nemici interni ed esterni, cui riservare politiche di sacrifici, da un lato, e di sterminio, dall'altro, si affianca una concreta irregimentazione dei fronti. Su quello interno alla continua spremitura del tessuto sociale votata allo sfruttamento, alla precarizzazione delle esistenze (fatte di Legge 30, di precarietà lavorativa, di stillicidi Finanziari), alla criminalizzazione dei movimenti sociali produttori di conflitto e rivendicazioni si accostano la militarizzazione dei territori e l'internamento come modello di gestione della mobilità dei soggetti (come nel caso del cpt). Su quello esterno il rifinanziamento delle missioni militari registra la sconfitta dei modelli di mobilitazione pacifista che hanno invaso le città durante il governo Berlusconi, mostrandone la facilità di strumentalizzazione ad opera delle attuali forze di Governo, e assimila chi legittimamente resiste all'occupazione militare dei propri territori come in Iraq al concetto di terrorismo.



NO DAL MOLIN

Rigettando questa assimilazione, la possibilità di opporci concretamente a questo nuovo progetto bellico passa sia dalla capacità di riprendere un'iniziativa autonoma contro la guerra nelle piazze, sia dal rinnovare il conflitto sociale contro la precarizzazione delle esistenze e contro l'internamento etnico, sia dall'espressione della nostra solidarietà a tutte le resistenze globali all'imperialismo.

Contro la Guerra Permanente:
ENDURING RESISTANCE!
Contro ogni base militare!
Contro tutti i Governi guerrafondai!
Per la cessazione delle politiche imperialiste!
Per il rilancio delle lotte sociali!

In queste prime settimane dell'anno ci sono state recapitate le notifiche di conclusione delle indagini preliminari svolte dal pm Paolo Giovagnoli. I provvedimenti riguardano 41 persone per le vicende della "Fattoria", e 45 per quelle del consiglio comunale.

Ci viene contestato di aver impedito all'assessore alla casa Merola e al presidente del quartiere San Donato Malagoli nel primo caso e a tutto il consiglio comunale nel secondo di parlare, attraverso l'uso di minacce e violenza, tutti reati che ci sono stati inoltre aggravati dall'uso improprio, viste le accuse, dell'aggravante dell'eversione dello stato democratico.

Inoltre il pm ha richiesto misure cautelari per tutti i manifestanti della Fattoria (nella fattispecie gli arresti domiciliari per 16 imputati, il foglio di via per 4, la libertà vigilata per i restanti), rigettate dal gip e ricondotte in appello al tribunale della libertà dallo stesso pm.

La prima breve considerazione che vorremmo fare è proprio a proposito del suddetto pubblico ministero. Sono oramai 2 anni che Giovagnoli mette in pericolo le libertà democratiche di Bologna. Se, infatti, questa democrazia è stata possibile costruirla solo con la lotta delle classi meno abbienti, accusare di eversione ogni tentativo di conflitto per il cambiamento sociale, che è stato comune ai partigiani sulle montagne come agli operai che occupavano le fabbriche, dai picchetti anticumiraggio alle requisizioni della terra da parte dei contadini, è sintomo di una cultura giuridica che non ammette nessuna partecipazione di democrazia dal basso alle scelte fondamentali del vivere comune.

L'imputazione più grossa che ci viene fatta è quella di essere numerosi, cioè della possibilità stessa di riunirci per mettere in comune desideri, bisogni, linguaggi, lotte. Sintomo soprattutto, quello di Giovagnoli, di un impianto, ormai prassi, accusatorio che si fa sostanza politica, intervento autoritario per escludere determinate situazioni di lotta e contenuti (la lotta al cpt, alla precarietà, al copyright, al caro-vita e al caro-affitti) dallo stesso dibattito cittadino, intervento che in città si fa volontà di selezione dall'alto delle scelte di autorganizzazione dei soggetti.

In questo, aggravato in Giovagnoli per il fatto che il suo non può essere intervento politico visto il ruolo che ricopre, a meno ovviamente di non "sovertire" l'ordinamento della divisione costituzionale dei poteri, vediamo una comunanza con le politiche di Cofferati. Un passaggio, certo ideale e culturale, fra il comando politico e la diretta esecuzione giudiziaria.

Per questo riteniamo gravissima la posizione espressa dal presidente di quartiere Riccardo Malagoli. Dapprima sostenitore delle occupazioni, oggi all'interno dei meccanismi di repressione dei movimenti e dei bisogni. Mai ci saremmo aspettati, pur nelle differenze politiche, che un esponente della cosiddetta sinistra radicale individuasse i compagni sulle fotografie mostrategli dalla Digos. Forse qualcuno poteva ancora pensare che il morboso intrecciarsi di giudiziario, poliziesco e politico nella repressione delle istanze dal basso non fosse di casa in quei lidi. A Roma ad esempio l'equivalente istituzionale di Malagoli, un presidente di circoscrizione sempre di Rifondazione, requisisce le case sfitte per assegnarle ai precari...

Per i fatti contestatici, poi, concernenti le nostre proteste nei confronti del consiglio comunale che non ha espresso dissenso sulla presenza dei cpt in città, pur presente nel programma di maggioranza, e per aver cambiato l'ordine del giorno in un'assemblea di quartiere, dopo che la polizia aveva circondato l'intera Bolognina per sgomberare 2 appartamenti, crediamo parliamo da soli.

Pratiche comuni nel movimento e non solo. Nel primo caso, poi, siamo stati addirittura relatori principali di una commissione speciale sui CPT, con la presenza dell'assessore Mancuso e della vicesindaco Scaramuzzino.

Nel frattempo le denunce sono partite, ma gli appartamenti pubblici continuano ad essere abbandonati e i CPT a rinchiudere i migranti.

Il 3 marzo a Bologna ci sarà il corteo nazionale per la chiusura dei CPT. Anche noi ci saremo.

Continuiamo a chiedere la chiusura dei lager etnici e non un semplice superamento, o un "graduale svuotamento", come affermato nella relazione finale della commissione speciale sui CPT, perché ci ostiniamo a pensare, e ad agire, che una società senza la gabbia del lavoro salariato, delle istituzioni dell'educazione e della reclusione sia possibile. Perché cosa sono nel neocapitalismo i CPT se non la sintesi, da incubo (ma quanto mai reale!), dello sfruttamento della forza lavoro, del suo controllo e della sua segregazione? Il sogno del capitale è sempre stato quello di governare un proletariato mobile, flessibile sia nella dimensione dello spazio sia in quella del tempo, del corpo e del ritmo. In questa fase, probabilmente, il controllo del movimento si fa centrale nel processo di valorizzazione. Spostati, sì, ma entro le mie coordinate!

Come la precarietà è "legalizzazione" del lavoro nero senza uscire dalle sue forme di ricatto padronale, i CPT e le dinamiche di espulsione legate alla prestazione lavorativa (sia in regime Turco-Napolitano che Bossi-Fini) sono la legittimazione del nuovo sistema neocapitalista: o C.P.T. ed espulsione o asservimento alla società del lavoro. La regolazione dei flussi (con o senza CPT) nel nuovo quadro globale sta operando come aggressione preventiva ai danni dei migranti attraverso precarietà, imperialismo e controllo sociale.

Oggi mentre viene rifinanziata la guerra in Afghanistan, qui in Italia, nell'Europa di Schengen, le metropoli sono divenute sempre più campi di internamento a cielo aperto sia per noi che ci viviamo da sempre sia, e ancora più, per chi è scappato dalla propria casa, per chi ha lasciato le proprie terre tentando di vivere dignitosamente altrove.

Inoltre in una società contemporaneamente flessibilizzata dal punto di vista del lavoro e dei servizi e rigidamente etnicizzata secondo linee "razziali" (legge Treu\Biagi e Turco-Napolitano\Bossi-Fini) l'estrema destra sociale può chiudere nel cassetto quei volantini che chiedevano l'istituzione di lager e di strumenti di controllo sociale, punizione e annientamento preventivo del diverso... ci hanno già pensato i vari governi di centrosinistra e destra! Il razzismo di stato realizza così con l'aggressione imperialista all'arabo e la reclusione nei CPT i cavalli di battaglia dei fascisti, facendo così diventare lo stesso antifascismo e antirazzismo qualcosa di assimilabile al teppismo e le resistenze globali al terrorismo, mentre dall'altro verso ha legittimato i fascisti e le stragi nelle terre di conquista.

Ma per fortuna come all'aumento della nostra rabbia contro l'aggressione agli uomini e alle donne irachene si accompagna la loro resistenza, all'ampliamento delle zone d'influenza e l'intensificazione dello sfruttamento del capitale si accompagna la lotta, la rivolta e la fuga, come è d'altronde sempre accaduto. E' così con gioia che registriamo le fughe dal lager etnico. Il conflitto che rompe le frontiere armate della fortezza Europa squarcia con la fuga e la rivolta anche le sue prigioni mettendo in crisi l'amministrazione dei programmi di internamento-deportazione, facendo così saltare il sogno del capitale di una forza lavoro completamente assoggettata.

Se il lavoro precarizzato è uno dei paradigmi di questa situazione, un altro è certamente quindi la migrazione della forza-lavoro. Con lo slogan "combattiamo l'immigrazione illegale" i governi hanno dichiarato guerra alla libertà di movimento di milioni di persone. Una guerra atroce che priva donne, uomini e giovani della propria libertà. E' un business internazionale, giocato sulla pelle di uomini e donne, che il capitale si assicura seminando violenza, miseria e oppressione in tutto il mondo! E necessario che sui due fronti in cui questa guerra si combatte (uno interno che vede da una parte i lager, le deportazioni, le frontiere armate, la polizia, dall'altra interi settori economici basati sullo sfruttamento della forza-lavoro migrante che diviene paradigma di tutto lo sfruttamento; ed uno esterno basato sull'aggressione imperialista tramite la guerra) che le resistenze contro il lavoro, il razzismo e l'imperialismo si saldino. Precarietà, guerra e CPT sono le forme del controllo e dello sfruttamento del neocapitalismo.

Il CPT dunque, strumento di "sperimentazione" della reclusione di tutta la forza lavoro, non è solamente un'aberrazione giuridica, una violazione dei diritti umani. Certo, è anche questo, se la stessa commissione, dopo varie associazioni, ne denuncia l'aberrazione. La lotta contro il CPT, declinata in un senso di classe, è soprattutto lotta contro la precarietà. Da anni lo facciamo insieme alle componenti più avanzate del movimento. Lo faremo anche il 3 marzo per far sì che la lotta contro i CPT si unisca a quella contro la base nato di Vicenza e al No TAV della Val di Susa per far fare retromarce, e magari anche roccambolesche ritirate, al governo Prodi.

A questo proposito non possiamo esimerci dal trarre le nostre prime impressioni sulla bozza Amato-Ferrero circolata in questi giorni. E' un testo che diverrà presto legge delega sull'immigrazione e che il governo vuole far votare al parlamento entro fine anno, ovviamente se non ci sarà un'opposizione forte e determinata nelle piazze!

La concezione delle liste di collocamento composte dai consolati e da organizzazioni internazionali nei paesi d'origine dei migranti che chiedono di lavorare in Italia è forse anche peggiore rispetto al sistema odierno. Si vuole un migrante che studi nel suo paese la lingua italiana e che sia iscritto alle liste da anni, in qualche modo che faccia un itinerario di fedeltà alla nazione. Le liste di collocamento altro non sono che centri di controllo preventivo di una forza lavoro che si vuole già sottomessa. In questo modo chiunque voglia entrare in Italia senza passare per il collocamento sarà fuori del circuito del mercato del lavoro (lavoro che rimane dunque obbligatorio per i migranti "regolari"), ma l'atto di rottura delle frontiere diventerà anche rivolta contro il lavoro, e per questo ancor meno tollerata di prima.

A questa rappresentazione di un immigrato docile e subordinato all'iter che porta al lavoro ed all'integrazione si aggiunge quella del collaborazionista. Per far diventare realizzabili e meno discusse le espulsioni, vengono organizzati piani di rimpatrio "volontario", con stanziamenti economici governativi per sostenere il migrante dopo il rimpatrio. Il migrante deve "soltanto" aiutare la polizia nella propria identificazione, altrimenti vivrà la deportazione come un'espulsione!!! Il migrante "buono" invece sarà ben contento della miseria che gli elargirà lo stato!

Sul punto che riguarda il nuovo assetto dello stesso CPT viene affermato che le categorie che adesso sono rinchiusi debbano diminuire. Le colf (dato che servono), i carcerati (che vanno identificati in carcere ed espulsi da lì) e i minori. "Proponiamo un diverso approccio alla questione e un loro svuotamento" dice, infatti, Staffan De Mistura. Cogliendo un limite di una parte del movimento ed abbozzando ad esso, l'umanizzazione del CPT oltre a scongiurare la chiusura non tocca sostanzialmente lo schema del controllo dei flussi della migrazione autonoma, e dà il contentino alle associazioni umanitarie che si lamentavano per i numerosi delinquenti presenti nei CPT.

Pestaggi, ricatti, psicofarmaci, soprusi, autolesionismo non sono una disfunzione data dalla mala gestione ma sono parte del sistema di controllo dell'istituzione stessa, così come hanno dimostrato molti studi su altre istituzioni totali. Anche per questo parlare di umanizzazione è impossibile.

Il movimento bolognese assieme ai migranti ha mostrato praticamente che i C.P.T. non sono "superabili", come ci dice questo nuovo governo, ma vanno chiusi, subito! Non c'è spazio per una deportazione in prima classe o per la pay tv in un lager, a Bologna e altrove c'è spazio solo per la chiusura immediata dei centri di detenzione temporanea!

Finché ci saranno i CPT e la segmentazione della forza lavoro attraverso il controllo dei flussi e la sua etnicizzazione, il razzismo sarà di Stato e funzionale alle logiche della valorizzazione del capitale.

Saremo per le strade della città di Bologna con uno spezzone ed invitiamo tutte le realtà dell'antagonismo sociale ad attraversarla il 3 marzo con noi.

Chiudiamo i C.P.T. subito!
Per la libera circolazione per tutti e tutte!
Contro le leggi speciali per migranti e la Legge 30!



LABORATORIO OCCUPATO DEL PRECARIATO SOCIALE METROPOLITANO
CRASH! - VIA ZANARDI 48, BOLOGNA
<http://www.ecn.org/baz> - baz@ecn.org